

## Se potessi avere due milioni al mese

di ERMANNO GORRIERI

**L**A CORTE costituzionale ha invitato il Parlamento a porre rimedio alla sperequazione fiscale — provocata dalla sua sentenza 169/1976 — fra famiglie monoreddito e bireddito; è entrata anche nel merito, citando il sistema del «quoziente familiare», inserito nella finanziaria 1991 e poi non applicato. Forse perché non sono un giurista, questo atteggiamento della Corte mi lascia perplesso. La Corte, oltre al compito di interpretare la Costituzione, ha anche quello di indicare al Parlamento quali leggi deve fare? È vero che la Corte, nel suggerire il che fare, si richiama all'art. 31 della Costituzione («La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose»).

Ma le misure economiche per la famiglia consistono solo e prioritariamente nella riduzione della sperequazione fra monoreddito e bireddito? Restiamo nel campo fiscale. Un contribuente con coniuge e tre figli a carico, se ha un reddito lordo di 24 milioni, paga oltre 4 milioni di Irpef: gli restano, per mantenere cinque persone, meno di 1.700.000 lire al mese. Questo trattamento fiscale della famiglia è coerente con l'art. 31? Su questo la Corte non ha nulla da dire?

Nessuno nega che si debba arrivare a ridurre anche la sperequazione fra mono e bireddito. Bisogna sapere però che il «quoziente familiare» proposto da Formica nel 1990 costava 7 mila miliardi pur con benefici irrisori per i figli, e che, inoltre, con questo sistema, come con lo splitting, lo sgravio è tanto maggiore quanto più è alto il reddito: al punto che per i redditi fino a 30 milioni il beneficio è uguale a zero. Sono dunque sistemi a favore non della povera gente, ma delle fasce medie e alte della società. Questo spiega il coro di approvazione che la Corte ha suscitato (stupisce peraltro che al coro si siano uniti esponenti del sindacato e della sinistra).

**N**ELL'ATTUALE situazione della finanza pubblica, ci sono priorità da osservare. Preoccupiamoci, prima di tutto, degli otto milioni di famiglie che non superano i due milioni al me-

se. Per operare in questa direzione, bisogna metter da parte, una buona volta, due termini equivoci: «famiglie monoreddito» e «famiglie numerose». Non tutte le famiglie monoreddito sono in condizioni difficili, né lo sono tutte le famiglie numerose: se uno ha cinque figli, ma guadagna 100 milioni, se la cava. È vero che, di fatto, essere monoreddito e avere figli spesso coincide con difficoltà economiche, ma non sempre. Una legge non può quindi indicare come beneficiarie le famiglie monoreddito e/o numerose. Il criterio — che la Commissione povertà ha invano predicato dal 1985 in poi — è un altro: le condizioni di bisogno si valutano mettendo in rapporto il numero delle persone da mantenere con il reddito complessivo che entra nella famiglia, indipendentemente dal fatto che sia guadagnato da una o due persone.

**C**HE RISPONDA a questo criterio c'è solo l'istituto dell'assegno al nucleo familiare. Si obietta: gli assegni sono ridotti al minimo e sono percepiti ormai da poche famiglie. Verissimo. Ma, proprio per questo, logica vuole che si chieda alla prossima legge finanziaria un rifinanziamento ben più adeguato dei 300 e dei 600 miliardi stanziati dai governi Ciampi e Dini. Questo permetterebbe una riforma che migliori le prestazioni, che le concentri a favore dei nuclei con figli e che allarghi la platea dei beneficiari. Molto meglio che aumentare le detrazioni fiscali: il ministro delle Finanze sa bene che il semplice raddoppio della detrazione per i figli (oggi 16 mila lire al mese) costerebbe la bellezza di 1.300 miliardi.

Il nodo della politica di sostegno economico della famiglia è questo: aiutare tutte le famiglie o concentrare i mezzi a favore delle famiglie meno abbienti? A chi bolla questa seconda scelta come assistenzialismo, rispondo: siete capaci di ottenere dalla finanziaria dieci o venti mila miliardi? Se invece ne avremo solo mille o duemila, sarebbe iniquo distribuirli a pioggia. Altro che assistenzialismo: questa è politica, di equità sociale. Fatta, purtroppo, con mezzi del tutto inadeguati, perché molti di quelli che oggi sparano grandi cifre, per vent'anni hanno brillato per la loro assenza.